

## Riprendere

Il 1° settembre i fratelli e le sorelle delle Chiese d'Oriente cominciano il loro anno liturgico con la festa dell'*Indiktos*. Il nuovo anno di cammino nella fede, attraverso la celebrazione dei misteri, comincia così di pari passo con la ripresa delle attività dopo la pausa estiva. Il patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I, ha voluto che la festa dell'*Indiktos* fosse anche il giorno per riflettere sulla responsabilità di salvaguardia del creato. Mentre ci si rimette in cammino alla scuola del vangelo attraverso il ritmo liturgico, siamo così invitati a fare memoria della nostra radicale appartenenza al mondo in cui viviamo, senza cedere alla dimenticanza di quel dovere fondamentale di custodia che ci fa uomini e donne a immagine e somiglianza di Dio proprio per quest'attitudine alla cura. Per la maggior parte di noi il mese di settembre coincide con la ripresa dei ritmi consueti della vita a livello lavorativo e relazionale. Per questo parliamo, nel nostro caso, di «anno sociale» con la ripresa delle attività scolastiche, sociali, ricreative e persino pastorali.

Da più parti e in più contesti si sente il verbo «riprendere» riferito alle varie attività che caratterizzano la nostra vita quotidiana in relazione a quella degli altri. Questa ripresa delle attività può diventare una preziosa occasione per riandare alla radice di ogni impegno e di ogni lavoro, che è quella, appunto, di rendere migliore e più festosa non solo la nostra vita personale e familiare, ma pure quella di tutti e dello stesso cosmo che abitiamo e di cui siamo custodi. La scelta del patriarca Bartolomeo e i ripetuti inviti di papa Francesco riguardo all'attenzione per la salvaguardia del creato, possono suonare come un invito a riprende-

re le nostre attività con un di più di consapevolezza e di responsabilità. Si potrebbe dire che lavorare non è solo e semplicemente guadagnarsi da vivere, ma è sempre un modo per dilatare le possibilità di vita, fino a incrementare e non solo sfruttare le opportunità e quella che si potrebbe definire la giusta aspettativa di speranza di cui tutti hanno bisogno, e a cui tutti avrebbero pure diritto.

Nel secondo racconto della creazione, l'autore sacro annota così: «Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo [...] non c'era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d'acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente» (Gen 2,4-7). Lavorare sembra essere il motivo della stessa creazione dell'umanità, collaborare con l'opera della creazione sembra essere il senso ultimo della nostra stessa esistenza, pensata e voluta in relazione e al servizio del mondo di cui siamo parte e di cui siamo chiamati a essere non solo custodi premurosi, ma anche appassionati costruttori. Ogni volta che riprendiamo le nostre attività e ci rimettiamo al nostro lavoro, di qualunque tipo, siamo chiamati a recuperare questo slancio iniziale che fa di ogni nostra opera un'espressione di divina complicità, che è la prima esperienza culturale in cui diamo gloria al Creatore mettendoci al servizio di ogni creatura e diventando sempre più umani.

*Fratel MichaelDavide*  
*[www.lavisitation.it](http://www.lavisitation.it)*